

«Noi immigrati: buoni per lavorare, ma non per farci calpestare»

A Brescia Conferenza dei lavoratori migranti della Fiom: «Tra noi ci chiamiamo fratelli, perchè siamo tutti figli... della fila in questura»

■ di Luigina Venturelli

«Tra di noi ci chiamiamo fratelli perché siamo tutti figli della stessa madre, figli della coda in questura. E da oggi siamo qui per trovare insieme la forza di non farci più calpestare». A fare il punto sulla condizione dei lavoratori stranieri in Italia è stato Antonio Zacarias, delegato metalmeccanico di Treviso, originario dell'Argentina, a cui spetta l'onore dell'immagine più efficace di tutta la Conferenza Nazionale dei migranti organizzata ieri a Brescia dalla Fiom: «Siamo come le tigri selvatiche che riescono a procurarsi cibo meglio di quelle che sono state nello zoo e non sanno che cosa è la fame. Noi veniamo dalla fame e questo ci rende veloci ad adattarci alle situazioni per poi cambiarle».

Insomma, i lavoratori stranieri possono essere «l'avanguardia di una lotta che può far crescere i di-

ritti di tutti». Perché da cambiare in Italia c'è parecchio: dalla chiusura dei CPT al riconoscimento di pari diritti sociali, dall'eliminazione delle discriminazioni contributive e pensionistiche alle politiche di ingresso sul territorio nazionale. E la posta in gioco è alta: «Questa magari non sarà mai la mia casa - ha concluso l'argentino Zacarias - ma sarà sicuramente la casa dei miei figli».

L'agenda tracciata ieri è lunga ed impegnativa, ma passa attraverso due condizioni essenziali, ribadita all'unisono dal segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, e dal ministro della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero: il superamento del permesso di soggiorno ai lavoratori stranieri in nero che denunciano la situazione di illegalità in cui sono tenuti dal datore di lavoro. Una proposta più volte avanzata dai sindacati e da una parte del centro-sinistra, della cui

efficacia nessuno dubita, ma che sembra scontrarsi contro un insuperabile muro di difficoltà. «Bisogna incentivare l'emersione dal nero - ha sottolineato Giorgio Cremaschi - Oggi chi denuncia il da-

tore di lavoro si procura solo la perdita del posto e l'espulsione». Gli ha fatto eco Ferrero, con il racconto degli ostacoli incontrati al governo: «Mi hanno obiettato che per le organizzazioni criminali sarebbe stato facile vendere i permessi di soggiorno. Allora ho proposto di partire dal datore di lavoro, concedendo il permesso di soggiorno ai lavoratori irregolari che quest'ultimo fosse disposto ad assumere, ma non andava bene comunque». Per il momento, ha confessato, il provvedimento sull'emersione non si farà. Ma non tutto è perduto: «Il punto centrale è cambiare le regole di ingresso in Italia, da cui discende tutto il resto». A tal fine è stato istituito un

tavolo di ascolto dei migranti presso il ministero, mentre la Fiom ha deciso di rendere permanente l'assemblea dei delegati stranieri. A loro spetta far da traino per il lavoro migrante meno tutelato ed organizzato. Un'assunzione di responsabilità che i centomila metalmeccanici in Italia (20mila

quelli iscritti alla Fiom) sembrano accettare di buon grado. Anna Magallanes, la prima donna straniera delegata della Fiom, proveniente dal Cile, sa già da dove cominciare. «Ci vuole un intenso lavoro di alfabetizzazione, capire e parlare l'italiano è fondamentale per il confronto sul luogo di lavoro». E secondo il segretario della Fiom di Biella, il senegalese Adam Mbodj, il rilancio delle «150 ore» deve andare di pari passo con una contrattazione che tenga conto delle esigenze culturali e religiose dei lavoratori stranieri, come i permessi per il Ramadan, perché «un diritto deve essere esigibile altrimenti è solo una concessione».

"l'Unità", 15 novembre 2006